

**RAFFAELLA
GIORGELLI**

**IL
GRANDE
GIALLO**

IL GRANDE GIALLO

Era l'inizio dell'estate



ISBN 88-7205-095-2
© 1997 - TraccEdizioni
C.P. 110-57025 Piombino (LI)
Tel e Fax - 0565/35259
Tel - 0565/33056
email: tracce@infol.it
netsite: <http://www.infol.it/tracce/traccedizioni.htm>

*Se ora felicemente cantassi
la mia malinconia
vagabondando nel deserto,*

*Il giallo tornerebbe
come lacrime folli di gioia.*

*Ritroverei la mia casa
all'aprirsi di quella porta
in fondo al cuore.*

È l'inizio dell'estate

!

,

di Pino Bertelli

*"L'amore non consiste nel guardarsi l'un l'altro,
bensì nel guardare insieme nella stessa direzione"*
Antoine de Saint-Exupéry

*"Immaginare col cuore si riferisce
a un modo di percezione che non si arresta
ai nomi e all'aspetto fisico, ma penetra fino
a un'immagine interiore personalizzata,
va cioè dal cuore al cuore".*
James Hillman

*"Ti ricordi di come siamo stati belli.
Più nessuno dopo è stato bello così...
È curioso come ti ami, anche quando non ti amo".*
Marguerite Duras

Quando guardi e non vedi, quando ascolti e non odi, il silenzio prende forma e l'amore sorge nel vento. È lì che i giardinieri dell'anima vanno a riempire di più i loro cuori amorosi e solitari. È lì che ogni forma d'arte e di comunicazione diviene un ri-vedere, un re-immaginare se stessi in rapporto col mondo. Senza l'ombra non ci sarebbe la luce, poiché nella luce dimora il cuore. L'ombra è ciò che tu scegli e che tu vuoi. L'ombra, in ogni forma espressiva, è la "coscienza bianca" o il "fare anima" che si presenta nei sogni o nei miti come perdita dell'innocenza e rimanda ai "fuochi blu"¹ dell'immaginale come riappropriazione dell'infanzia amorosa. Più lontano vai dal tuo cuore e meno conosci te stesso.

RAFFAELLA GIORCELLI

so/te stessa. L'amore e le turbolenze dell'arte le puoi trovare sul tetto della tua casa, all'interno del tuo cuore. Grande è l'amore che rende il mistero ancora più misterioso e più trasparente. La scrittura/pittura di Raffaella Giorcelli è un cominciamento, una specie di eco dell'infanzia che si fa emissario, portatore di cerchi nell'acqua, piccoli messaggi alle rondini di mare, dove lascia trasfiorire una poetica della melanconia, anche della solitudine, mai della tristezza. Nelle sue parole, come nelle sue pitture/installazioni/sculture, c'è un'attenzione alla vita fatta di contrasti estremi, di opposti irrinunciabili, di affinità segrete che ribadiscono una notevole ricchezza lirica/epica all'insieme del suo lavoro. E come la mitologia ci insegna, sotto il segno di Saturno la melanconia ha trasformato sovente "l'ora di Saturno, l'ora del male" (il tempo in cui Dio fu liquidato), in passioni, desideri, fantasie seduttive che divengono visioni di grande respiro trasgressivo.² Ovidio descrive nelle sue opere il tempo/dominio di Saturno come "l'età dell'oro" dell'umanità e i Romani dal 17 dicembre al solstizio d'inverno, celebravano in suo onore la rinascita della Natura con grandi feste (i Saturnali), quì liberi e schiavi inneggiavano insieme il mitico regno "senza ordine", dove non esistevano più differenze culturali né gerarchie politiche. C'è chi ha trovato nei Saturnali l'origine del carnevale. Altri l'apologia dell'utopia artistica e comunarda. Ma non ci sono parole, graffiti, fotografie, film o rivoluzioni sociali che scuotono gli abissi del cuore, senza indecenza. Nella poetica immaginifica degli aborigeni australiani, dei pellerossa d'America o dei briganti di ogni luogo... i cerchi nell'acqua divengono l'incontro di vie, dove la verità del profondo si rivela alla verità del mondo reale, disconoscendola. I cerchi nell'acqua sono le parole mancate dei cacciatori di sogni... rispetto delle differenze dei randagi in amore abbacinati dalle visioni angeliche dell'incontro amoroso... ma la loro è una visione chiara, bella, estatica, un passaggio o un ponte tra desiderio sovra-immaginario e rottura dell'invisibile. I cerchi nell'acqua sono le tracce bagnate di miele e di baci al profumo di mirto dell'*angelo del non-dove*³ o dell'*angelo ancora* che raccoglie la luce dell'istante nell'oblio o nella seduzione dell'anima in un libero aprirsi di voli irripetibili del cuore. Raffaella non lo dice/figura proprio così, ma è a questa aurora dei sentimenti nuovi o ritrovati che tende. "Se non ci fosse né il mare né l'amore nessuno scriverebbe libri" (Marguerite, la bella),⁴ fa-

rebbe film, fotografie o pitture... la memoria è un magazzino avvelenato dalle parole, devastato dalla cultura, deflorato nella fantasia... se Michelangelo fece dell'*immagine del cuor* l'afflato centrale della sua opera, Baudelaire⁵ o Rilke⁶ hanno riaffermato una poesia dell'amore come *vela* del conoscere. La trascolorazione dei sentimenti è il soffio artistico/personale che prende il posto del dolore quando l'amore non c'è. L'amore circonda di una misteriosa lucentezza "blue" le ombre degli amanti e fa dei trasalimenti dell'arte l'epifania di qualsiasi attività onirica... "Ma nessun amore al mondo può prendere il posto dell'amore (Marguerite Duras), perché l'amore è la sola cosa che conta e che resta al fondo di ogni esistenza. Quando non c'è l'amore (dentro e fuori dell'arte)... c'è il silenzio. Le figurazioni, le parole, le metafore di Raffaella prolungano un'infanzia interminabile e tra sabbie, fiumi, stanze graffiate di solitudine rendono l'imprevedibile ancora più imprevedibile. Qui e altrove, il rifiuto estremo dei modelli porta verso l'utopia e nel *sogno che non c'è* si ritrovano tutti i "quasi adatti" buttati oltre la linea dello straordinario, nel riverbero nichilista di una sopravvivenza dissipata nelle fantasticherie ad occhi aperti delle anime dionisiache... là dove streghe, diavoli e angeli danzano sulle ombre dei loro conflitti come ritorno all'origine del dolore... l'autenticità di essere è chiamarsi fuori dai limiti del linguaggio/maschera codificato. Le vele dei sogni sono - ali di carta -, messaggi degli angeli senza Paradiso... attraverso la conoscenza della nostra vita fantastica, permettono di disvelare anche i nostri desideri più segreti, la presenza di un immaginario artistico, passionale o semplicemente amoroso, che percepisce il simile come forma/incontro complementare, dove tutto ciò che accade è già accaduto nel senso sotterraneo delle cose... l'amore è sempre amore per qualcosa che conosciamo ma che ci è sfuggito. Le vele dei sogni figurano l'*angelo necessario*⁷ che rende il firmamento immaginale il luogo dell'incontro e fa dell'immaginazione angelica il rovesciamento di tutte le interpretazioni della realtà quotidiana. Le vele dei sogni sono le "vie dei canti",⁸ la voce incredibile della dolcezza che si fa vita, fine di una speranza che è amore, inizio di un amore che è libertà... Quando l'amore indica la via dove volare e ti abbraccia con le ali della dolcezza, sfioragli le labbra con le dita, carezzagli il corpo con respiri di seta, fatti amare senza margini né confini... perché l'amore co-

RAFFAELLA GIORCELLI

me la libertà bastano a se stessi. L'amore non ha altro desiderio che vivere la libertà dell'amore. "Conoscere la pena di troppa tenerezza; Essere feriti dalla vostra stessa sensazione d'amore; Destarsi all'alba con un cuore alato e rendere grazie per un altro giorno d'amore"...⁹ significa rendere visibile i naufragi e gli ammutinamenti della gioia. Il solo insegnamento che viene dall'amore è ciò che ci folgora e si realizza attraverso la perdita di ciò che in realtà non abbiamo mai avuto. Piccola digressione eretica dedicata ai *cospiratori del libero spirito*: La leggerezza dei sogni più sensuali è l'incanto più vivo che io abbia mai conosciuto. Ciò che mi incanta è la fine delle lacrime e l'estasi del desiderio che coincidono sempre con la scoperta della felicità... Ho navigato sul mare di latte e di miele. Ho dato fuoco a ciò che mi ha offeso. Ho pianto sull'orlo del fiume. Ho riso con un cane bastardo. Ora posso rubare la luna e regalarla a chi la vuole.

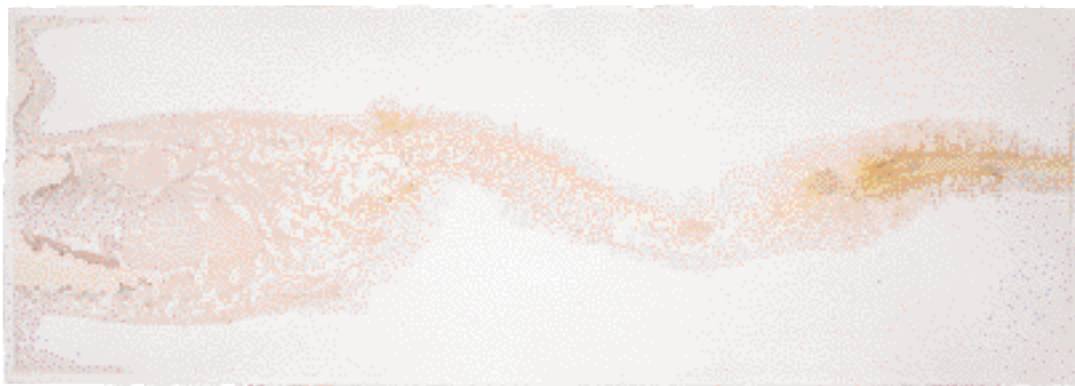
Pino Bertelli, 7 volte gennaio 1996, davanti al mare

1. James Hillman, *Fuochi Blu*, Adelphi 1996
2. Pietro Citati, *La luce della notte, i grandi miti della storia del mondo*, Mondadori 1996
3. Pino Bertelli, *L'angelo del non-dove*, TraccEdizioni 1996
4. Marguerite Duras, *Yan Andréa Steiner*, Feltrinelli 1993
5. Charles Baudelaire, *Il mio cuore messo a nudo*, Adelphi 1983
6. Reiner Maria Rilke, *Elegie duinesi*, Einaudi 1996
7. Massimo Cacciari, *L'angelo necessario*, Adelphi 1986
8. Bruce Chatwin, *Le vie dei canti* 1988
9. Kahlil Gibran, *Il profeta*, San Paolo 1996

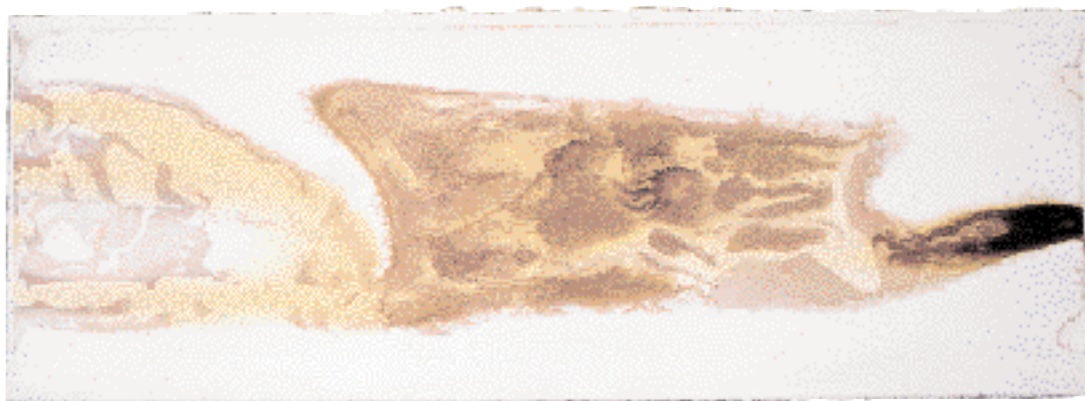
۳۳

!

RAFFAELLA GIORCELLI

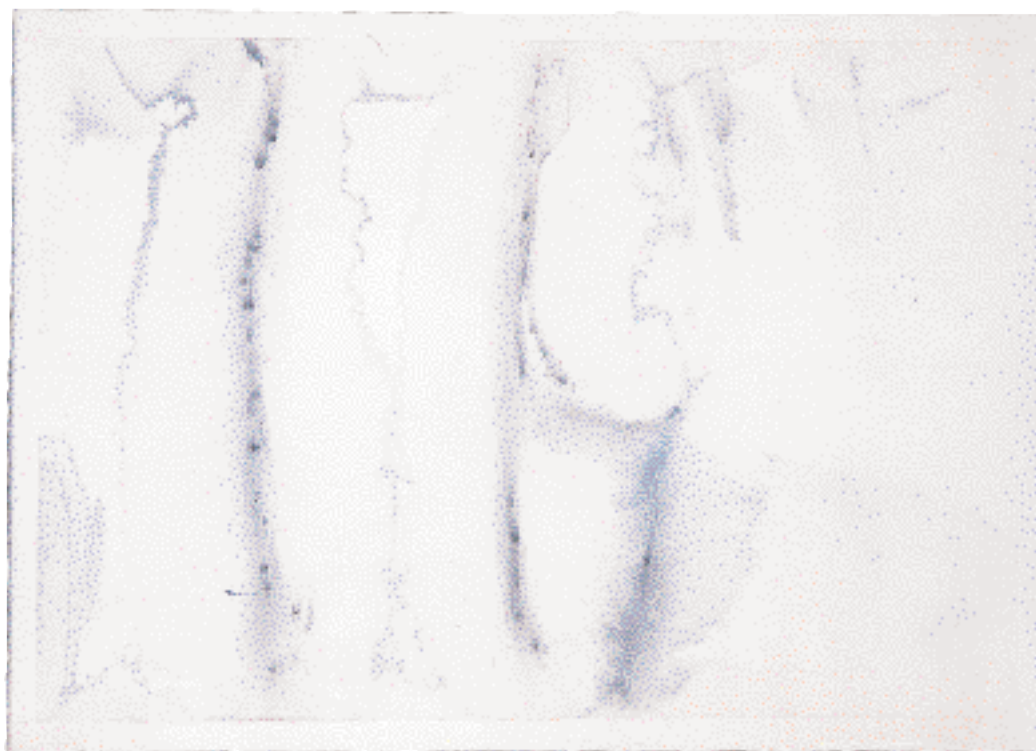


Silenzio Antico I
China su carta

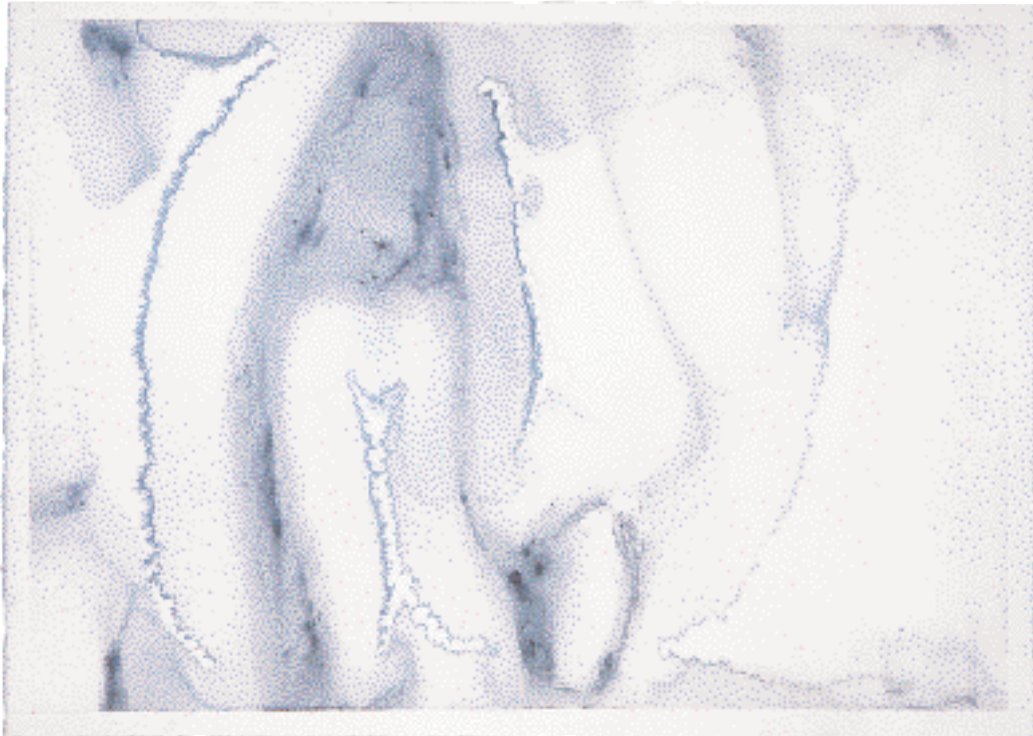


Silenzio Antico II
China su carta

RAFFAELLA GIORCELLI

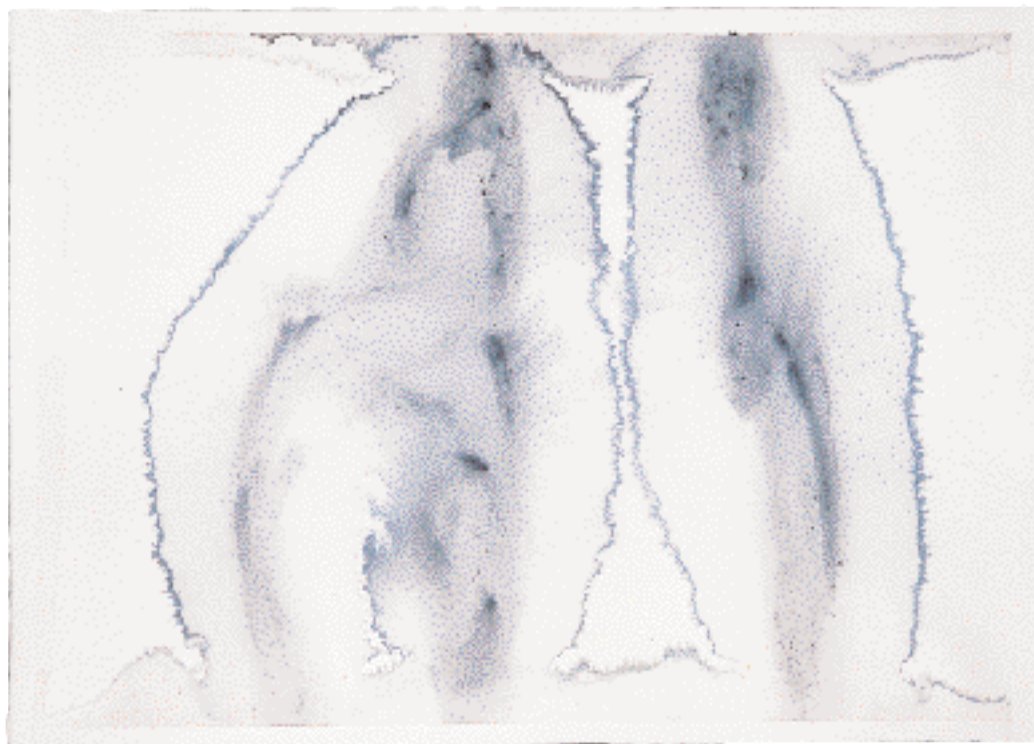


Canto I
Acquerello

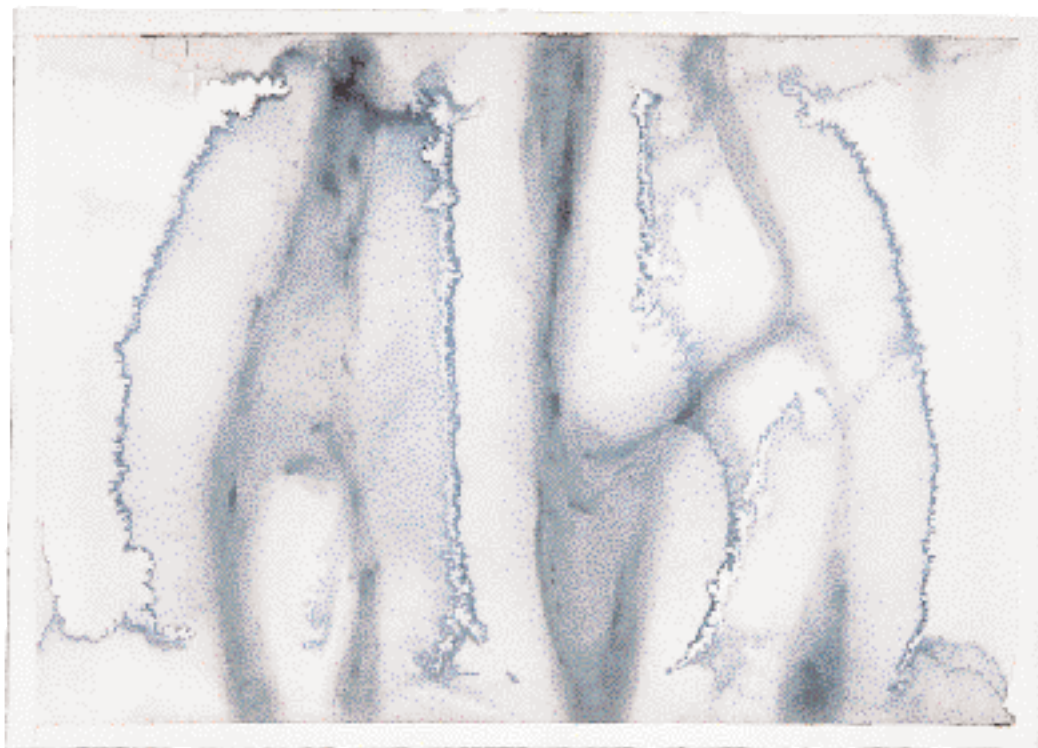


Canto II
Acquerello

RAFFAELLA GIORCELLI

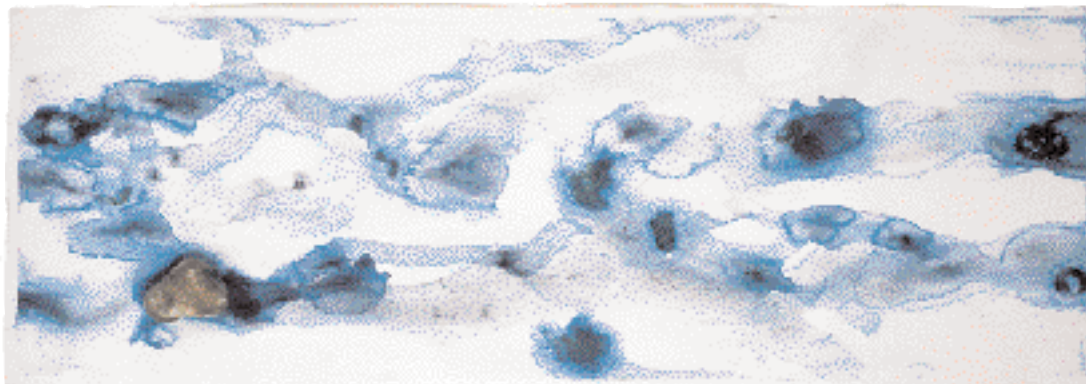


Canto III
Acquerello

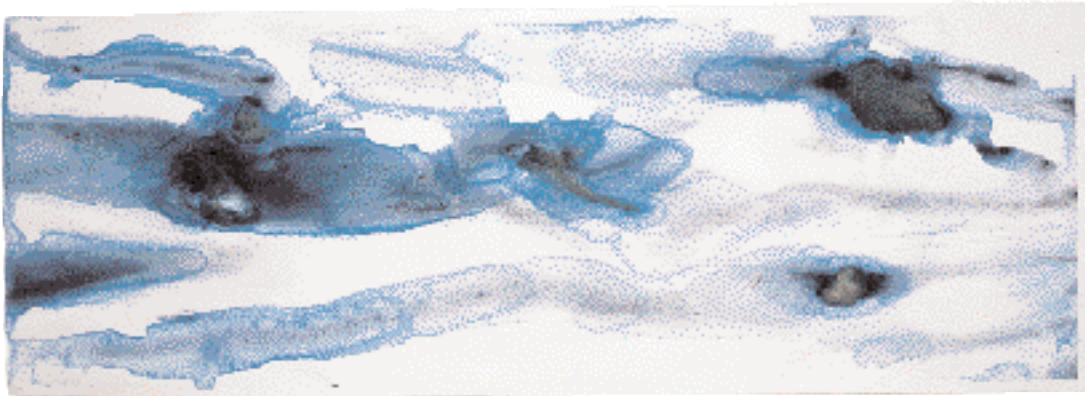


Canto IV
Acquerello

RAFFAELLA GIORCELLI

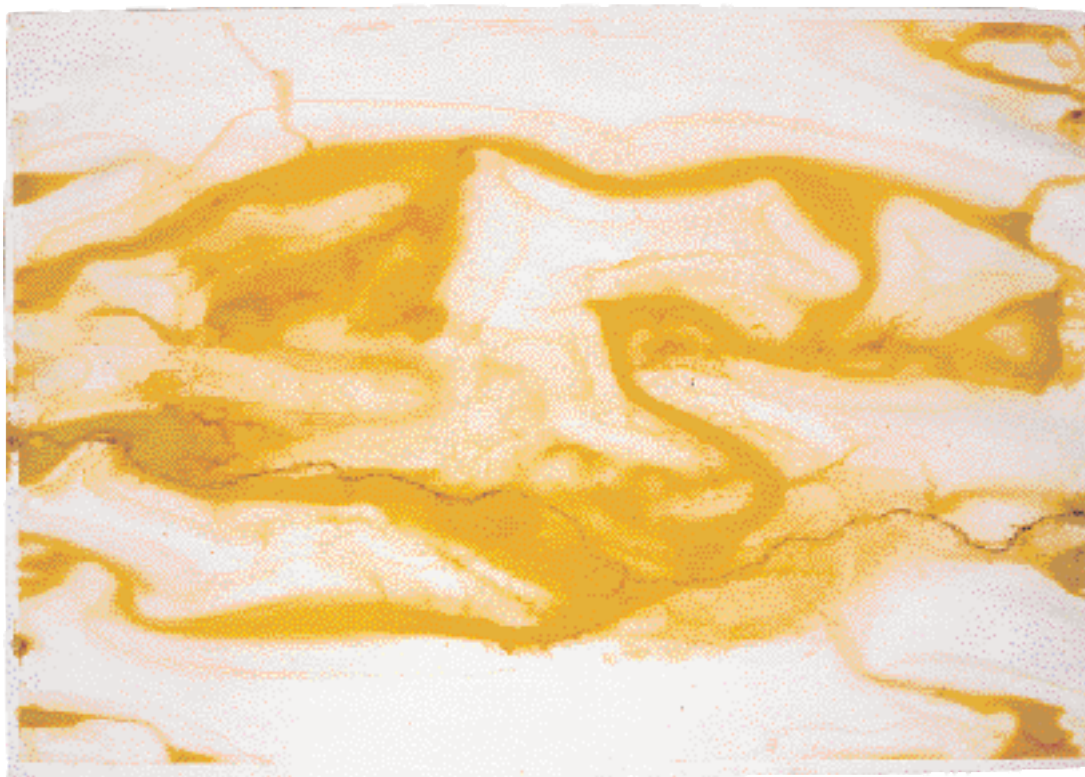


Verso il fiume I
Pigmenti, sassi di fiume e muschio

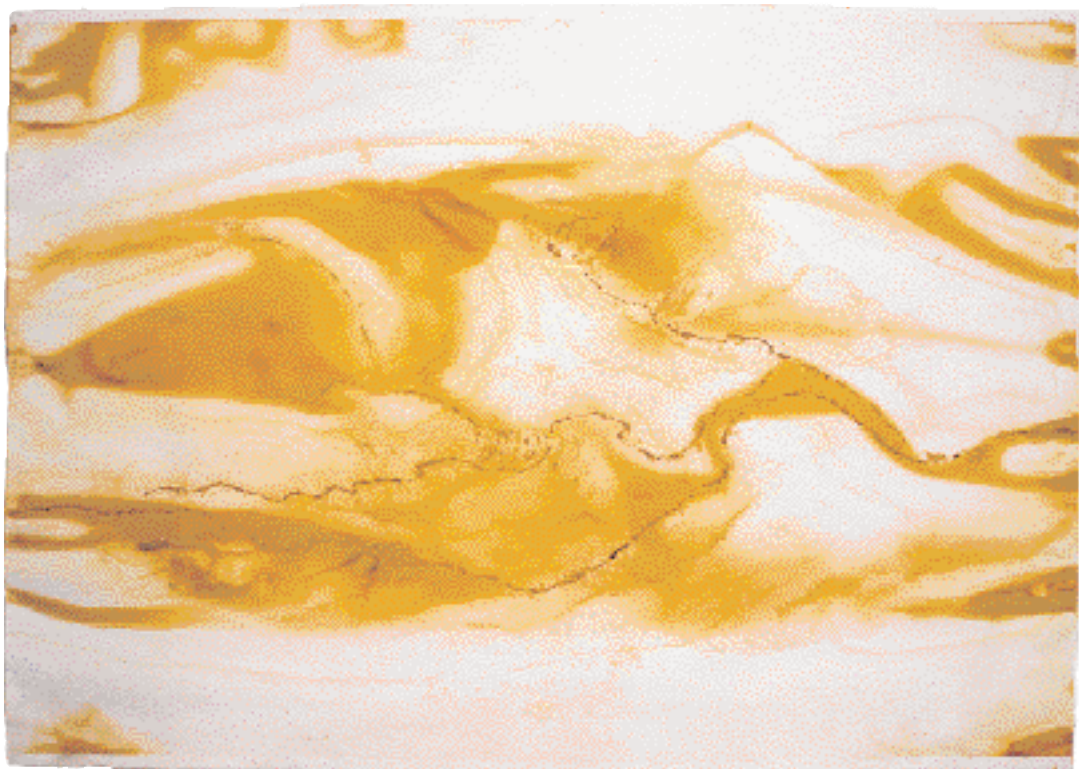


Verso il fiume II
Pigmenti, sassi di fiume e muschio

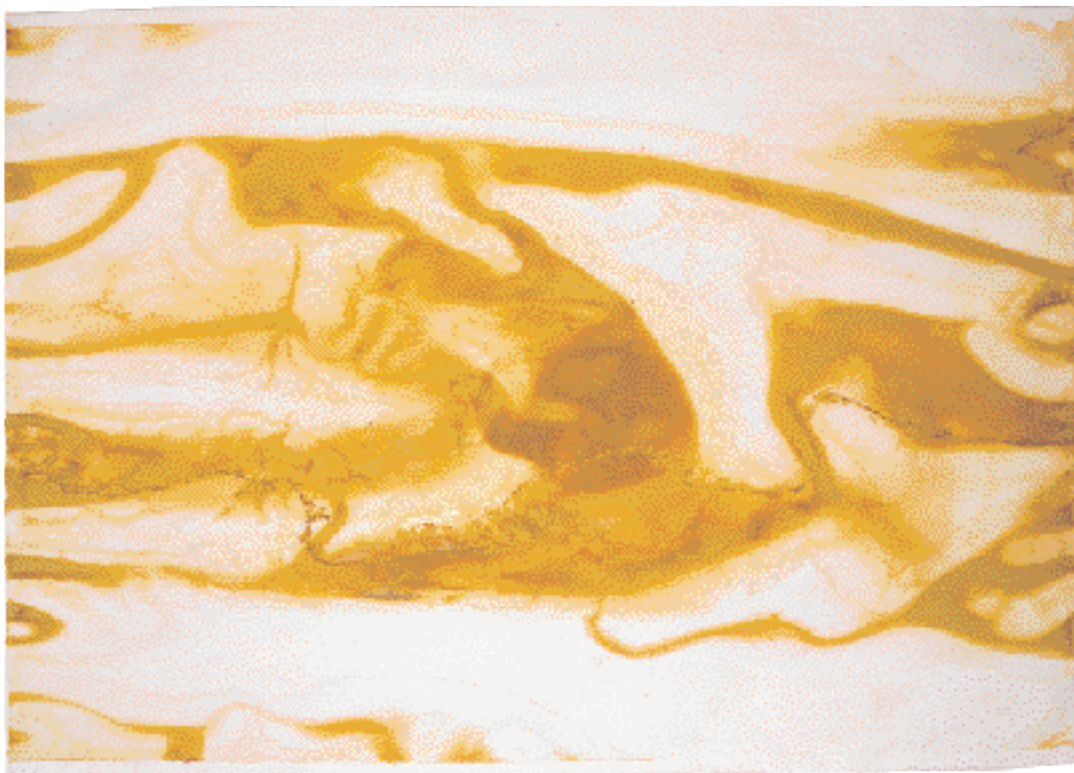
RAFFAELLA GIORCELLI



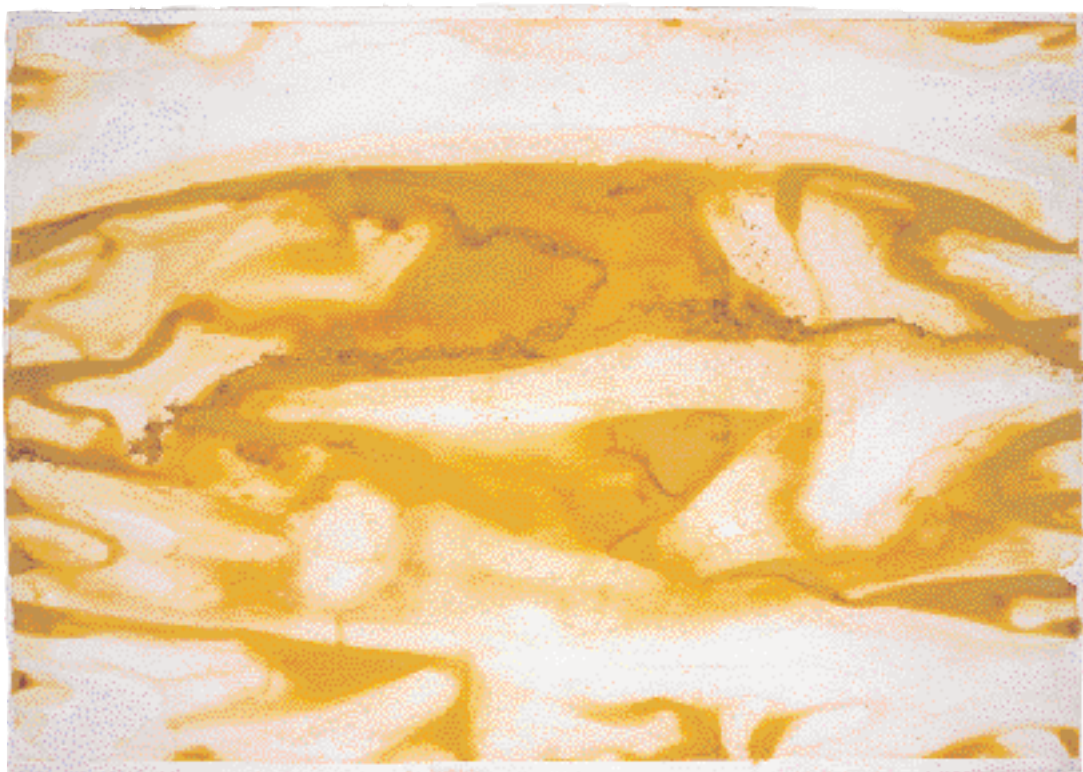
L'Era l'inizio dell'estate' - Le origini
Pigmenti su carta



Il Sentieri
Pigmenti su carta



III Il riposo
Pigmenti su carta



IV Il Grande Giallo
Pigmenti su carta

RAFFAELLA GIORCELLI

I , E ' ,

di Raffaella Giorcelli

Non essendo in grado di sostenere il peso della condivisione che noi stessi abbiamo scelto, il peso della scelta della conoscenza di sé diviene coscienza della coscienza. Occorre dipingere l'anima accanto al corpo. L'anima come coscienza, come perdita dell'innocenza, e paura quindi della coscienza. "Per meravigliarsi bisogna dimenticare" (Papini). Dimenticare tutto per scoprire tutto come metafisica delle assenze, senza ricordi che tagliano il presente, "giacché la sofferenza è generatrice di intervalli" (Cioran). Come si può amare il dolore? come si può amare l'uomo? Amare la scelta di essere uomo e riconoscerla come "scelta" cosciente, oggi, significa ritornare a scegliere, a dire di no. Ri-

bellarsi ancora come nuovi Prometeo. La malattia dell'arte o del vivere ci riporta in noi, ci porta eccessivamente, in noi, separandoci dal mondo, ma allo stesso tempo ci dà una particolare sensibilità, altrimenti non possibile. "Nell'equilibrio delle nostre facoltà, ci è impossibile percepire altri mondi; al minimo disordine, ci innalziamo fino ad essi e li sentiamo" (Cioran). Il dolore sempre diviene memoria e doloroso è mescolare quella memoria con la vita, cosa che avviene in ogni istante, in ogni azione, perciò molto amore per la vita e per l'uomo è necessario per rivivere la memoria coscientemente. Si scoprirà allora la "tragedia dell'infanzia" (Savinio). Sulla tela, sulla carta e altrove il personale è già universale in quanto unico modo di rapportarsi con l'"esterno", personale, intima verità, rivelazione a noi stessi del nostro "io". L'enigma è il ponte che ci porta all'interno, che collega le nostre azioni al nostro sentire e viceversa il nostro sentire alle nostre azioni. L'enigma è ponte, come è ponte la memoria, una memoria profonda, che ci porta via, che ci porta lontano, come treni all'orizzonte o vele, che costruiscono uno spazio oltre la superficie e ci fanno costruire uno spazio, anzi un tempo altro all'interno di noi stessi. Treni da prendere per raggiungere un inizio, una primitività o un'infanzia. Sono gli occhi nuovi, che diventano occhi di fanciullo. Occhi di questa memoria. Occhi che fanno riaffiorare i ricordi, che accostano le tonalità del passato ai colori del presente per meglio... comprendere. Comprendere in modo personale, interiore. Non comprendere ma sentire. "Per evocare il passato sotto forma di immagine bisogna potersi astrarre dall'azione presente, bisogna saper dare valore all'inutile, bisogna voler sognare" (Bergson). Bisogna imparare a volare all'indietro. Da bambina, febbricitante, sognavo il deserto nella notte, sogno angoscioso, mi svegliavo e il deserto diveniva visione, non spariva con il sonno, il sogno continuava ad occhi aperti, intenso nella mia mente e si rispecchiava in quel riflesso del lampione-luna sull'anta dell'armadio. Era come essere abbandonati in un bosco affollato. Affondati nella malinconia del diviso che malinconicamente guarda verso il mare. Malinconia delle ombre allungate sulla realtà che ci circonda. È la tensione, il distacco tra volere e potere, tra ciò che desideriamo e ciò che possiamo raggiungere che producono una lacuna incolmabile e l'unico modo possibile per avvicinare gli estremi è un mostrare il proprio volto. Il senso di ogni cosa è nei particolari,

sono le piccole cose che ci colpiscono, nelle quali ci riconosciamo, ci cerchiamo. Sono i frammenti di vita, quelli nascosti nell'unico grande e vuoto brusio di una grande città, i piccoli e grandi drammi che passano inosservati, che sono i nostri drammi. Catene come il ricordo di una colpa-punizione, che trattengono i desideri e li tramutano in dolore. La rinuncia alla vita, sottoporsi ad una "legge" (quella di Cristo), rinunciare alla libertà non essendo in grado di sostenerla. Il poeta "cieco" è colui che guarda all'interno, che non si fa guidare dagli occhi, ma dal cuore. Bisogna "imparare a tacere" ritornare nella solitudine, "una cosa è essere abbandonato, un'altra essere solitario... sarai sempre selvaggio e straniero tra gli uomini" (Nietzsche). Raccolgo le parole sulla riva del fiume e piango o forse rido. Il sentimento più grande era perdersi tra desiderio e paura d'abbandonarsi e ritrovarsi sola. La solitudine è radicata e pur fuggendola la si riincontra sempre, tanto che diviene quasi una necessità ed allora si rincorre. Rincorrere la solitudine. La si incontra forse inevitabilmente vagabondando per strade assolate. È quel giallo che ti colpisce il viso e gli occhi. È il giallo carico, sporco di un deserto che ti colora dentro. È un trovarsi soli per meglio comprendersi. Il rivolgersi all'interno non è un rifugio dal mondo, ma un ritrovarne l'unità, in un nuovo "paradiso", che può essere quello personale del proprio appartenersi, quello in cui veniamo trasportati dai nostri desideri. L'indagine della natura e dei suoi perché è indagine dei propri sentimenti. È scoprire il sentiero nel bosco, dove trovare la tua casa tra gli alberi in un gioco di bambini, stare pienamente sulla porta chiamata "istante" (Nietzsche), perché quella porta è il nostro corpo. Un altrove, un non solo qui, un presente personale. "Abitare" la propria casa cioè il proprio corpo, vuol dire smettere di salire, per riposarsi in noi stessi, per riscoprirsi liberi in un no alla "salvezza" celeste. "Senza l'apporto del nostro passato, della nostra melma, della nostra corruzione sia recente che originaria, lo spirito è inattivo. Guai a chi non sacrifica la propria salvezza" (Cioran). Ogni libertà è senza limitazioni. La libertà come l'amore è il "luogo d'incontro" con noi stessi, con la nostra realtà. "Non ci si deve prima odiare se ci si vuole amare" (Nietzsche). Metafisica dei sentimenti: dietro al non senso sta il senso profondo degli angeli caduti che hanno mantenuto lo sguardo del fanciullo che è quello stesso dei diversi, i solitari, i malinconici. Il cielo maschile, la

terra femminile. L'azione dell'uomo, della donna è quella dell'unire, ricongiungere per ritrovare l'unità. Lasciare la fessura, scoprirsi, soffermarsi sulla soglia, nell'apparente equilibrio si mostra una fragilità, una fessura che diventa passaggio, possibilità d'indagine ma anche limite abbattuto. Ogni smarrimento è nomade. "Probabilmente il disastro si presenta solo al limite del pensiero" (Blanchot). È una fessura per dire il non detto. Nell'arte e fuori dell'arte emerge il dolore di ritrovarsi all'esterno, il dolore della solitudine, "come affermazione del fuori" (Blanchot). Dolore di ritrovarsi divisi nella divisione del fare. "Filosofare è l'incontro con noi stessi" (Novalis). "Rientrare in noi stessi" (Schelling) in modo da non essere nel tempo, ma di avere in noi il tempo. Prima della "caduta del tempo", quando l'essere conteneva ancora in sé le sue parti, ma già il presagio della divisione era presente. Il mare femminile, il cielo maschile. L'orizzonte è parvenza della congiunzione dei due estremi. Come la musica di un flauto doppio, la musica di un flauto di canna, canne che nascono dall'acqua del fiume delle origini. Il dolore sposa la superficie segnata, graffiata, incisa, con cui ha un rapporto intimo, ed a cui trasmette l'emotività. Qui e altrove c'è "quel sapore di verità che la pittura ha preso dalla fotografia" (Savinio). Quello che vediamo, in cui crediamo, è verità, è la verità del mondo immaginario. La realtà delle nostre sensazioni suscitate e mescolate dall'immagine che abbiamo delle apparenze. Di qui, una nostra verità non disvelata delle cose. "Subisco soprattutto il fascino delle cose che sono fuori dalla verità - ed è certamente questa la ragione dell'impossibilità o almeno della difficoltà che io ho a incontrarmi nella società e acquisirvi diritto di cittadinanza... Il sanscrito Maru che significa deserto è propriamente cosa morta, dalla radice Mar, morire. Questo etimo accende nella mia mente un'idea affascinante, anche se non corrisponde a verità... senza mare davanti l'intelligenza non cammina" (Savinio), il mare è sempre partenza. Poiché il tempo cronologico è un'illusione, è l'illusione che ci fa avanzare, che ci fa correre e per fermarci l'illusione deve sparire. "Dio è morto" (Nietzsche). Si deve tornare all'infanzia per ritrovare le emozioni vere, ritrovare l'eternità di quell'emozioni e riportarle al presente per viverlo come eternità. L'autoriconoscimento e il dono sono il senso circolare della vita, "l'eterno ritorno" (Nietzsche), un altrove, non solo qui. In principio l'angoscia era la solitudine, la desolazione di quel de-

serto, del suo giallo carico e sporco ed il disperare, disperarsi in quella infinita spiaggia, sabbia densa, faticosa, dove nulla si trova. Nella notte svaniscono i contorni, come nel tempo interiore, nel tempo dello spirito. Un giallo di luna che attenua le ombre. Fili di luna. Ri-collegare i fili, il proprio intreccio, il proprio segreto. "La via segreta conduce all'interno. In noi e in nessun altro luogo sta l'eternità con i suoi mondi, il passato e il futuro" (Bergson). Come una camera verde o una scatola colma di notte, come un piccolo mondo sospeso nel tempo o un pomeriggio in riva al fiume, come una memoria che è ponte, porta, tramite, passaggio. Un tornare indietro che non è arretrare, ma procedere, andare avanti, per rubare la luna là sul fiume, tra gli alberi. Come i cerchi nell'acqua, quando vi si getta un sasso, che si espandono all'infinito, esprimono un allargarsi e un rivolgersi, però per l'uomo non in avanti verso l'esterno ma all'indietro verso l'interiorità. Rivolgersi all'interno per ritrovare l'unità. Non ritrovandosi più nell'unità, non trovandosi unito a Dio, l'uomo non può far altro che rinnegarlo. Terribile la caduta dell'uomo diviso, terribile perché paurosa, timoroso il ricordo della scelta del dolore. "Tutto ciò che - il dolore tocca - ... lascia traccia nella memoria" (Cioran). Per l'uomo, per la donna occorre ritornare a scegliere, ritornare a ribellarsi, a dire di no alla sofferenza nella divisione, nell'essere lontani da tutto. Sapendo che si è soli comunque nel viaggio verso se stessi, verso la propria unità. E questo viaggio è un viaggio solitario.

*"Ahimé, troppi abissi vi sono per tutti i solitari,
perciò essi desiderano così ardentemente
un amico e le sue vette"*

"Sii almeno il mio nemico"

(Nietzsche)

RAFFAELLA GIORCELLI



I cerchi nell'acqua e le vele dei sogni - pag. 7
di Pino Bertelli

Il grande giallo - pag. 11

Il grande giallo, era l'inizio dell'estate - pag. 25
di Raffaella Giordani

La scrittura/pittura di Raffaella Giorelli è un cominciamento, una specie di eco dell'infanzia che si fa emissario, portatore di cerchi nell'acqua, piccoli messaggi alle rondini di mare, dove lascia trasfiorire una poetica della melanconia, anche della solitudine, mai della tristezza. Nelle sue parole, come nelle sue pitture/installazioni/sculture, c'è un'attenzione alla vita fatta di contrasti estremi, di opposti irrinunciabili, di affinità segrete che ribadiscono una notevole ricchezza lirica/epica all'insieme del suo lavoro. E come la mitologia ci insegna, sotto il segno di Saturno la melanconia ha trasformato sovente "l'ora di Saturno, l'ora del male" (il tempo in cui Dio fu liquidato), in passioni, desideri, fantasie seduttive che divengono visioni di grande respiro trasgressivo. Ovidio descrive nelle sue opere il tempo/dominio di Saturno come "l'età dell'oro" dell'umanità e i Romani dal 17 dicembre al solstizio d'inverno, celebravano in suo onore la rinascita della Natura con grandi feste (i Saturnali), quì liberi e schiavi inneggiavano insieme il mitico regno "senza ordine", dove non esistevano più differenze culturali né gerarchie politiche. C'è chi ha trovato nei Saturnali l'origine del carnevale. Altri l'apologia dell'utopia artistica e comunarda. Ma non ci sono parole, graffiti, fotografie, film o rivoluzioni sociali che scuotono gli abissi del cuore, senza indecenza. Nella poetica immaginifica degli aborigeni australiani, dei pellerossa d'America o dei briganti di ogni luogo... i cerchi nell'acqua divengono l'incontro di vie, dove la verità del profondo si rivela alla verità del mondo reale, disconoscendola. I cerchi nell'acqua sono le parole mancate dei cacciatori di sogni... rispetto delle differenze dei randagi in amore abbacinati dalle visioni angeliche dell'incontro amoroso... ma la loro è una visione chiara, bella, estatica, un passaggio o un ponte tra desiderio sovraimmaginario e rottura dell'invisibile. I cerchi nell'acqua sono le tracce bagnate di miele e di baci al profumo di mirto dell'*angelo del non-dove* o dell'*angelo ancora* che raccoglie la luce dell'istante nell'oblio o nella seduzione dell'anima in un libero aprirsi di voli irripetibili del cuore. Raffaella non lo dice/figura proprio così, ma è a questa aurora dei sentimenti nuovi o ritrovati che tende.

Pino Bertelli